

I miei articoli

sul

Banditore di Amelia

dal 2011 al dicembre 2012

Umberto Cerasi

Gennaio 2011

VOCABOLARIO AMERINO DIALETTALE DELLA CONTRADA SERTARI

Vocaboli che la maestra Verdiana Chierichini ha raccolto
dalla stessa voce degli scolari durante gli anni di scuola dal 1962 al 1971

Allocata	messa a posto	M'azzeppano	mi spingono
Angò	ancòra	Maese	campo lavorato
Annamo	andiamo	Merco	segno di una battitura
Appilaccio	turacciolo	Montagnolo	tordo sassello
Arca	madia	Parare	guardare le bestie
Ariburdicati	rivoltati	Pennolice	rigogolo
Arimberticare	torcere	Persico	pesco
Assè	adesso	Pescolla	pozzanghera
Bardascio	ragazzo	Petalino	calzino
Biricocoli	albicocche	Premitura	ferita con livido
Brugna	prugna	Rapastelle	broccoletti selvatici
Cammura	camera	Riccoda	raccogliere
Capiciottolo	girino	Scanito	magro, patito
Carzuni	calzoni	Scapocerratece jò	cadì pure
Catana	carniere	Scarincio	magro
Cennara	cenere	Sciacquaiale	lavandino
Cerasa	ciliegia	Sforasepe	scricciolo
Ciculo	cuculo	Sgucchiato	spellato
Emo	abbiamo	Sodo	campo spoglio
Ennara	edera	Strippatoro	estirpatrice
Ete	avete	Tordice	cesena
Fonnarazza	fondo di materiale da scarto	Troscia	pozzanghera
Frocione	frosone	Viole (in corpo)	nervosismo
Gnommaro	gomitolo	Voji	oggi
Jemo	andiamo	Vordarecchie	pezzo dell'ara
Imbozzatora	secchio per attingere acqua	Vorgone	fontanile

NOMI NUOVI PER STRADE E PIAZZE

La nuova toponomastica cittadina è entrata in funzione con l'impianto della segnaletica e ci siamo accorti improvvisamente di quanto sia importante e stia cambiando la storia della nostra Città.

Infatti la Giunta Comunale, con delibera n. 22 del 2 febbraio 2010, a seguito del verbale del 19 maggio 2009 di una non meglio specificata "commissione toponomastica comunale", decideva la titolazione di nuove vie e piazze come di seguito riassumiamo, con relative concise motivazioni.

1- Via Federico Zeri (storico d'arte), tra Via Cinque Fonti e Via Orvieto.

2- Via Olof Palme (statista), da Via Primo Maggio a Via di San (sic) Secondo.

3- Via Alexander Langer (politico, giornalista, scrittore), da Via Primo Maggio a Via Cinque Fonti.

4- Via Bardonecchia (città del Piemonte), da Viale Europa a Via Caduti sul Lavoro.

5- Via Stylida (città greca gemellata con Amelia), seconda traversa a ds. di Via Primo Maggio.

6- Via Joigny (città francese gemellata con Amelia), prima traversa a sn. di Via Primo Maggio.

7- Via Federico Zuccari (pittore sec. XVII), in zona San Lorenzo, dalla ex SS 205 a strada Molino Rogani (veramente dovrebbe essere Ragani N.d.R.).

8- Via Litardo Piccioli (pittore amerino sec. XVI), nuovo tratto tra Via Federico Zuccari e strada di Santa Maria.

9- Via Livio Agresti (pittore sec. XVI), sostituisce tratto Strada del Fondo, traversa Via Federico Zuccari.

10- Via Giacinto Gimignani (pittore sec. XVI), sostituisce tratto di Strada del Fondo.

11- Via Lattanzio Niccoli (pittore sec. XVIII), prima traversa a ds. di Via Giacinto Gimignani.

12- Via Andrea Bregno (scultore sec. XV), parallela a Via Agostino di Duccio, zona Santa Maria.

13- Via Agostino di Duccio (scultore sec. XV), zona Santa Maria.

14- Via Massimo D'Antona (giurista e docente assassinato dalle BR), serve la zona industriale di Cecanibbio da strada della Rivetta.

15- Via della Comunità Incontro (sost. parte strada di Versetole), dalla provinciale Ortana al ponte sul Fosso delle Streghe.

16- Strada di San Benedetto, fino ad ora diramazione di via Orvieto.

17- Via Fabrizio De André (musicista e poeta), tratto di nuova lottizzazione parallelo alla strada di Montoro, con intersezione su Via Sinopoli.

18- Via Giuseppe Sinopoli (direttore d'orchestra, compositore e saggista), sostituisce strada Fornole - Montecampiano.

19- Via Antonio Cederna (politico, giornalista, scrittore), da Via Sinopoli bivio a ds. a zona Le Pantane.

20- Via Luigi Einaudi (politico ex Presidente Repubblica), traversa di Via Carlo Alberto a Porchiano.

21- Via Sandro Pertini (politico ex Presidente Repubblica), traversa di Via Carlo Alberto a Porchiano.

22- Via Giuseppe Saragat (politico ex Presidente Repubblica), traversa di Via Carlo Alberto a Porchiano.

23- Via Clemente Clementini (medico e accademico amerino del XV-XVI sec.) parallela a Via Carlo Alberto ex strada della Rote, da bivio per Giove a Porchiano.

24- Via Costamura, a Foce da nuova strada, con intersezione su Via Enrico Chiesa.

25- Piazza Silvano Palmieri (monaco cistercense), a Foce la piazza antistante il Santuario Santa Maria delle Grazie.

26- Via Manno Terribilis (vescovo amerino sepolto a Foce sec. XIV), traversa di Via Giacomo di Conte.

27- Via Corsica, a Foce traversa a sin. di Via Manno Terribilis.

28- Via della Fontana Vecchia (nome tradizionale) nuova strada dalla Provinciale per Castel dell'Aquila a intersezione su Strada Cappuccini.

29- Piazza degli Schiavoni, nuova denominazione della piazza prospiciente la Chiesa Parrocchiale di Sambucetole.

30- Via Vallerina (toponimo esistente), a Collicello diramazione strada per Frattuccia.

31- Via Ermanno Polidori (docente e matematico) tratto antistante il centro storico di Collicello e strada Vallerina.

I commenti? Li riserviamo per il prossimo numero...

U. C.

Per ricordare Maria Chierichini pubblichiamo il bozzetto che essa scrisse sul settimanale "La Voce" il 16 febbraio 1954, con lo pseudonimo di Emmecci per tramandare la figura di Lolletto, Giacomo Biribanti, figlio di Salvatore, nato nel 1849 e deceduto il 30.11.1934.

LOLLETTO

Piccolo e tozzo. Sotto un berretto di pelo nascondeva uno sguardo infantilmente azzurro ma acutamente osservatore.

Il suo ambiente era la macchia. Le sue mete: i posti di caccia. Sempre a contatto con la natura, da essa traeva la espressività più genuina del linguaggio e delle maniere. Semplice e cordiale, rispettoso ed arguto, riscuoteva ovunque la benevolenza di quanti lo accostavano, ma soprattutto godeva incondizionata la simpatia dei suoi amici di caccia.

La Ditta Antonio Girotti lo volle ricordare denominando il tipo di una polvere speciale da sparo col suo soprannome «Lolletto».

Annualmente egli compiva un'impresa. Si metteva «'l panni bboni», saliva su di un treno e si recava nelle Marche dove il sig. Ugo Sgrilli lo attendeva «per anna' dellì vicino da 'na ripa de mare a tira' dal picciuni». Gli ultimi anni li passò nella casetta della figlia ad Amelia godendo «de 'na speratella de sole» sul prato del Crocifisso.

Ai cacciatori di ieri e di og-



gi, nonché agli amici tutti della «Voce di Amelia» credo tornerà gradita la lettura delle cosiddette «POESIE DE LOLLO» che per gentile concessione della sig.ra Prof.ssa Maria Attili, prendiamo a pubblicare.

Jaco de Lollo veniva trattato con familiarità in casa Attili, ed il sig. Augusto, l'autore delle felici rime in

vernacolo, lo aveva insostituibile compagno nelle battute di caccia, specialmente al «posto» di Villa Aspreta. Volentieri di Lollo, esperto cacciatore, ne seguiva i consigli, ascoltandone con vero piacere le colorite manifestazioni dell'autentico dialetto amerino.

Con estemporanea vena tradusse e verseggiò i moti salaci; colse il dialogare spiritoso intorno ad argomenti che sono ancora oggi attuali.

Soprattutto seppe fissare di Lolletto quella gaiezza naturale dell'espressione, nota inconfondibile della persona semplice che nella vita non si pone dei problemi, ma rispecchia con immediatezza le realtà contingenti, spruzzandole di buonumore.

Veramente le poesie rivelano l'incontro di un tipo ameno e bizzarro, quale fu Lolletto, e di un estro poetico, quale fu certamente il sig. Attili, portato a cogliere di preferenza il grottesco nelle manifestazioni della vita.

Emmecci

ne di
esso
e an-
stici,
quar-
nife-
nche
Otri-
eguiti
tteria
ami, i
nel
nale.
si è
occa-
sione
che
della
alore
e".
ari, i
colla-
per
Na-
azia-
Pro-
npo-
ssa:
ri-
pro-
o di
tut-
esto
sere
liati,
T.G.

A
nole
Co-
raid
li.
rina
an-
per
a.
): è
le il
1.
spe-
ella
la.
fesa
ous-
mu-
ata.
PD

commento

NOMI NUOVI PER STRADE E PIAZZE

Facciamo seguito alla presentazione, nel giornale ultimo, delle nuove aree di circolazione, riportando qualche riga di commento ed osservazione (Ndr).

Adesso una Commissione ha dato nuovi toponimi a strade che ne erano prive e questo è un bene quando non si modificano i nomi storici come venne fatto nel centro storico di Amelia quando Via degli Scaricati venne cambiata in Via San Sebastiano, oppure si mettevano nomi errati come Via Pier Matteo Manfredi invece di Via Pier Matteo di Manfredo (il nome del padre).

Alcune scelte politiche sono evidenti (Cederna, Saragat, Pertini, Palme, Langer ecc, anche se condivisibili) da parte di chi adesso ha il potere, mentre per altre, mancando le motivazioni, possiamo solo fare alcune deduzioni o osservazioni del tutto soggettive.

Lo slargo davanti alle scuole elementari dedicato degnamente ad Olof Palme (politico socialdemocratico svedese assassinato nel 1982) con un cippo ed una didascalica motivazione poteva, con maggior ragione, essere dedicato a

Gandhi o Luther King apostoli della pace e della non violenza conosciuti in tutto il mondo.

Via Bardonecchia, tra Viale Europa (*divenuta ora "Via Europa" da come riportano i nuovi cartelli indicatori - Ndr*) e Via Caduti sul Lavoro, non trova motivazione o, come direbbe un noto uomo politico... "che c'azzecca" con Amelia, così Via Corsica...

Mentre il nome del Sindaco Cafiero Liberati, socialista, che governò Amelia per 20 anni dal 1946 al 1966 non ha trovato giusta collocazione e sembra venga proposto per la nuova strada che costeggia il fango del Fosso Grande.

Tra i tanti pittori dei secoli passati, semisconosciuti ai più, mancava quello recente di "Peppe Tela" (*è solo una battuta per ricordare Giuseppe Lucangeli, una popolare figura, più imbianchino che decoratore, della prima metà del secolo scorso*).

Piazza degli Schiavoni a Sambucetole, una felice intuizione e collocazione adeguata nella piazza antistante la Chiesa parrocchiale, per ricordare i cosiddetti componenti le 34 famiglie greche che vi immigrarono nel 1472 per ripopolare il castello e alle quali il Comune dette la casa.

Manno Terribilis, a Foce, poi volgarizzato in degli "Internibili" o de Internibilibus (se viene scritto il patronimico in latino perché non anche il nome Mannus?), che venne "esiliato" nel 1329 perché antipopolare avendo parteggiato per il Bavaro e l'antipapa Pietro di Corbara, (v. Di Tommaso, Guida di Amelia 1931 o l'Almanacco 2005 a firma Giovanni Spagnoli) non era certo un esempio di Vescovo da onorare, un nome che appare forzato e privo di onorevoli attributi.

Umberto Cerasi

frutto di una ricerca

IL CLERO UMBRO SOTTO NAPOLEONE

Parte I

Prendendo spunto dal diario di Don Luigi Pini, Arciprete di Guardea, che nel 1810 fu tra i deportati dall'Imperatore Napoleone Bonaparte, Giuseppe Cerbini ha effettuato una pregevole ricerca su "Il clero umbro nell'epoca napoleonica", Ed. Porziuncola - Assisi 1992, narrando le vicende di un periodo oscuro della storia d'Italia, degli Stati, della Chiesa e dei ministri di culto.

Dopo la rivoluzione francese, come si ricorderà, precisamente nel 1798, avvenne l'occupazione dello Stato Pontificio da parte delle truppe francesi e la proclamazione della Repubblica Romana, con la deportazione del Papa Pio VI.

Nel 1800 finì la Repubblica Romana e dopo la morte del Papa venne eletto Pio VII (Chiaramonti) che restaurò il Governo Pontificio.

Dopo l'incoronazione di Napoleone, quale Imperatore di Francia e Re d'Italia, questi disgregò lo Stato Pontificio e annesse prima le Marche, poi il Lazio e l'Umbria al Regno d'Italia, incorrendo nella scomunica del Papa, il quale venne catturato e deportato in Francia.

Nel 1810 furono soppressi gli ordini religiosi e fu chiesto ai Vescovi e al clero di giurare fedeltà e obbedienza all'Imperatore: chi non giurava era privato dei beni, esiliato e imprigionato. I deportati furono accentrati a Piacenza, Parma e Bologna, gli imprigionati ad Alessandria, Pinerolo, Fenestrelle;

mentre a Genova o La Spezia coloro che venivano esiliati in Corsica. Con la rendita dei beni confiscati era concesso un assegno mensile di 30-50 Franchi, con il quale i deportati dovevano provvedere al loro mantenimento.

Il Prefetto del dipartimento del Trasimeno con sede a Spoleto, Antonio Roederer, il 17 aprile 1810 fece arrestare i Vescovi di Amelia, Assisi, Foligno, Nocera, perché si erano rifiutati di prestare giuramento, conservando la loro fedeltà al Papa. Il Prefetto li inviò a Roma dal Governatore Generale Miollis che li fece internare nel Convento della Minerva. Successivamente furono arrestati anche i Vescovi di Acquapendente, Orvieto, Todi e Terni.

Per ordine dell'Imperatore vennero tradotti in esilio in Francia, nel dipartimento di Nain, i Vescovi di Assisi, Mons. Francesco Maria Giampé, di Orvieto, Mons. Giovanni Battista Lambruschini, di Amelia, Mons. Fortunato Maria Pinchetti; mentre quelli di Foligno, Mons. Antonio Moscardini e di Todi, Mons. Francesco M. Gazzoli, a San Remo (quest'ultimo poi in Corsica); quello di Nocera, Mons. Francesco Luigi Pervissani a Trevaux; quello di Terni, Mons. Carlo Benigni, a Pont de Vaux.

Si sottomisero e giurarono il Vescovo di Spoleto, Mons. Loccatelli di 83 anni, il quale morì dopo nove mesi, l'Arci-

vescovo di Perugia, Mons. Campanelli, il Vescovo di Città della Pieve, Mons. Becchetti, il Vescovo di Narni, Mons. Antonio David. Le Diocesi di Amelia e Todi passarono sotto quella di Perugia, mentre Assisi, Foligno, Nocera e Terni passarono sotto Spoleto.

Dopo i Vescovi fu la volta dei Canonici, i quali a metà giugno del 1810 ricevettero l'ordine di presentarsi alle autorità civili per il giuramento: 293 giurarono e 154 rifiutarono.

Ad Amelia tre Canonici giurarono subito, quattro dopo qualche tempo dalla deportazione, quattro non furono deportati per l'età e successivamente giurarono; solo due non giurarono.

Vennero poi i Parroci con 710 giurati e 224 refrattari, che furono deportati.

In totale, pare che in Umbria vi furono 430 sacerdoti deportati ai quali furono confiscati i beni.

Oltre al giuramento dovevano fare preghiere e "Te Deum": il 15 agosto per la inventata festa di San Napoleone e compleanno dell'Imperatore, il 2 dicembre anniversario della sua incoronazione e della battaglia di Austerlitz; inoltre, altri "Te Deum" vennero ordinati successivamente per la gravidanza dell'Imperatrice, la nascita del Re di Roma e il suo battesimo.

(segue in parte II)

U. C.

frutto di una ricerca

IL CLERO UMBRO SOTTO NAPOLEONE

Parte II

Il 17 aprile e il 3 maggio del 1810, soppressi gli ordini religiosi, fu ordinato il rimpatrio ai paesi di origine di frati e monache, per un totale di 4624 unità.

Nella Diocesi di Amelia, che aveva due Capitoli, Amelia e Lignano, con 20 parrocchie, furono deportati:

Mons. Fortunato Maria Pinchetti, Vescovo, in Francia;

Assettati Carlo, Canonico, deportato e poi rientrato perché ha giurato;

Ciatti Gioacchino, Suddiacono, all'isola di Capraia;

Collesiaschi Giuseppe, Parroco di Macchie, ad Alessandria e Genova;

Ferrari Domenico, Canonico, a Bastia e Calvi (in Corsica);

Gentili Luigi, Canonico, deportato e poi ha giurato; Guazzaroni Francesco Angelo, Canonico, deportato e poi ha giurato;

Lancia Mario, Priore, a Calvi (in Corsica);

Marchegiani Antonio;

Pacelli Luigi, Arciprete di Giove, a Piacenza, Alessandria e Genova;

Parca Pancrazio, Parroco di Frattuccia, a Parma e Calvi;

Patrassi Vincenzo, a Civitavecchia e Corneto;

Pini Luigi, Arciprete di Guardea, a Piacenza, Alessandria e Genova;

Ralli Francesco, Parroco di Attigliano;

Ranucci Felice, Parroco di Fornole, a Parma e Calvi;

Vezzosi Luigi a Piacenza, Bologna, Bastia e Calvi.

La restaurazione avvenne

con l'abdicazione di Napoleone e il rientro di Pio VII a Roma.

Tutti coloro che avevano giurato ritrattarono invocando il perdono, che il Papa concesse previo singolo giudizio, condannando secondo la gravità a corsi di esercizi spirituali o retrocessione nella carica.

E' un periodo chiamato oscuro perché pochi sono i documenti ritrovati in quanto furono fatti sparire dagli archivi ad opera di coloro che, avendo preferito gli agi e la sicurezza del giuramento, si vergognarono poi di questa loro debolezza e non vollero essere ricordati ai posteri come traditori del Magistero. Nell'archivio vescovile c'è un solo documento che evidenzia la situazione di fatto creatasi con la nomina del Podestà da parte del Governo Francese. Porta la data del 23 marzo 1810 ed è stato scritto al Vescovo Mons. Fortunato Maria Pinchetti dall'Avvocato Giuseppe Vera, zio del famoso filosofo hegeliano Augusto Vera al quale Amelia ha dedicato una piazza nel centro storico.

In questa lettera, con tutto il rispetto possibile, egli fa presente di intervenire in favore della sorella Antonina, promessa sposa di Giovanni Ciatti, in quanto il Vescovo avrebbe posto ostacolo alla celebrazione delle nozze perché il giovane era Segretario particolare del Maire (in francese =Podestà).

Il Vera, dopo aver ricordato

di aver frequentato il corso di Teologia al Collegio Romano ed aver conseguito la laurea in Diritto Canonico all'Università della Sapienza, scrive chiaro e tondo al Vescovo che non può opporsi alla celebrazione, in quanto il Segretario di un Maire non può essere considerato scomunicato secondo la Bolla del Papa perché non ha prestato giuramento e, a sostegno della sua tesi, cita il parere di tre illustri teologi e giuriconsulti, per i quali il Segretario di un Maire è un semplice esecutore di ordini ed essendo stipendiato esegue un lavoro, cioè è un semplice strumento.

Pertanto, dopo cinque pagine di chiarimenti, citazioni e obiezioni, conclude osservando che l'interdizione del matrimonio sarebbe contraria agli insegnamenti del Sommo Pontefice e sarebbe opportuno un ripensamento che eviterebbe "scandali e disordini dai quali infallibilmente nascerebbe un danno alla Chiesa"; ma si dice sicuro dello spirito paterno ed evangelico del Vescovo, mentre il parere dei tre teologi "tranquillizza anche la Sua coscienza come ha tranquillizzato la mia".

Ed il Vescovo, cedendo alla supplica del giurconsulto, coniugato con la cantante lirica tedesca Carlotta Haesei, dovette dare il consenso poiché il matrimonio venne celebrato nel 1811.

U. C.

AMELIA E L'UNITÀ D'ITALIA

Sintesi del saggio pubblicato dall'autore su Almanacco 2010

di Umberto Cerasi

La Repubblica Romana, nata il 9-2-1849, ebbe fine il 4-7-1849 e comprendeva Lazio, Marche e Umbria.

Secondo la "Cronistoria" del Conte Carlo Cansacchi vi presero parte alcuni amerini fra i quali l'Avvocato Antonio Cansacchi, eletto deputato alla Costituente, mentre combatterono sui monti Iberici il Colonnello Franchi-Clementini (amico di Garibaldi), Francesco Rosa che vi perse la vita, Eugenio Racani che fu gravemente ferito. Nella difesa di Roma del 1849 perirono Melchiade Fossati e Giuseppe Alfieri. Nella guerra d'indipendenza del 1859 parteciparono con i garibaldini Nicola Assettati e Francesco Suatoni, mentre altri volontari si unirono ai giovani di Orvieto, con quelli di Todi e Terni. Partirono volontari Cerichelli Olimpiade e Chieruzzi Antonio che morì sul campo (1860).

Fra gli atti d'archivio del Comune c'è una dichiarazione di Ernesto Berthe, quale ex Capitano dei Mille, addetto allo Stato Maggiore del Generale Garibaldi, relativa alla partecipazione del Luogo-Tenente Arnaldo Ferrari di Amelia, aggregato alla quarta Colonna, dodicesimo Battaglione dei volontari romani nella Campagna dell'Agro Romano del 1867.

Altro documento proveniente dalla Brigata delle Alpi - 51° Reggimento, datato 15 febbraio 1867 con il quale si doveva consegnare ai familiari del soldato defunto Pellerucci Luigi, classe 1844 di Amelia, la Medaglia d'argento al Valor Militare per segnalata bravura dimostrata nel combattimento.

Sulle mura del Municipio sono situate tre lapidi che ricordano il sacrificio di Melchiade Fossati, Luigi Pellerucci, Antonio Petrarca.

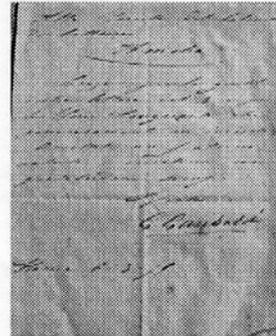
Dal Comando Militare della Provincia di Perugia, Ufficio del Comandante, venne inviata questa lettera l'8 agosto 1867

Al Sig. Sindaco di Amelia

Dichiarazione d'autorizzazione a fregiarsi della Medaglia Commemorativa per le campagne in esse annotate che si trasmette alla S. V. con preghiera di recapito agli individui qui sotto notati ed accusarmene ricevuta per discarico d'Ufficio. Mattei Alfonso, Cicognani Luigi, Vera Pietro, Bruni Angelo, Santoni Francesco, Santarelli Quinto, Girotti Antonio, Costantini Domenico, Ercoli Domenico.

Il Colonnello Comandante Militare
Bruno

Nell'ufficio del Sindaco in Comune c'è, incorniciata in un quadretto, una lettera autografa di Giuseppe Garibaldi indirizzata alla Società del Gabinetto di lettura che era allora il ritrovo degli intellettuali amerini.



Alla Società del Gabinetto di lettura
Amelia

Grazie per la gentile
vostra lettera del 4 e per
le Lire Cinquanta che
generosamente mi inviate.

Accettate un fraterno
saluto e credetemi con
gratitudine sempre

Vostro
G. Garibaldi

Roma 6-3-71

A margine di queste vicende sulle guerre d'indipendenza che portarono all'Unità d'Italia ho cercato di trovare notizie sui nomi dei garibaldini di Amelia che si arruolarono volontari e navigando su internet ho trovato, oltre al noto nome di Alarico Silvestri* (per il quale scrissi un articolo su "Il Momento" dell'11 Maggio 1948) e del quale c'è una lapide sulla facciata del Municipio di Amelia e un busto marmoreo (non somigliante per un giovane di 22 anni) sul Gianicolo a Roma, quello di Alcibiade Mari nato in Amelia il 9 febbraio 1870 e morto ad Orvieto nel 1952, anche lui del 1° Reggimento Meru** dei volontari garibaldini, ma non so se abbia o meno combattuto in Grecia.

Io lo ricordo vivente in quanto, quando ero ragazzo, mi recai nella sua botteguccia artigiana di calzolaio, in Via Farrattini n. 45, ora trasformata in garage, per vedere la camicia rossa che teneva appesa al muro insieme al berretto a lato del suo desco, di cui mi aveva parlato un amico.

Rimasi un po' deluso perché la camicia, a distanza di anni, si era scolorita e appariva di un color vinaccio stinto mentre il berretto era più scuro.

Lo ricordano molti anziani, i quali lo avevano conosciuto per-

f

Sc
le
Di
de
Di
ro

Il sottoscritto ha ricevuto dal Sindaco di Amelia N. 9 brevetti di cui sopra per farne consegna a chi spetta.
Amelia 10 Agosto 1867

Antonio Girotti

Il 21 settembre 1870 con l'ingresso in Amelia delle truppe piemontesi la piazza chiamata "fuori porta" divenne Piazza XXI settembre.

Provincia dell'Umbria
MUNICIPIO DI AMELIA

Cittadini!

Alle entusiastiche spontanee dimostrazioni di gioia di ogni ordine di Cittadini immediatamente alla notizia dell'occupazione di Roma per parte delle nostre truppe, avvenimento che corona le nazionali aspirazioni e segna il termine di ogni preponderanza straniera, questa Giunta ha deliberato che il Municipio debba concorrere coi seguenti divertimenti

Alle ore 4 pomeridiane il Civico Concerto percorrerà le vie della Città suonando liete armonie.

Alle ore 6 1/2, illuminazione dei pubblici edifici ai quali vorranno far bella gara quelli dei privati cittadini.

Alle ore 8 nella Piazza del Comune verrà incendiato un Fuoco Artificiale

Alle ore 9 nel Civico Teatro Festa da ballo a spese comunali ed a vantaggio dei feriti in questa ultima battaglia per l'Unità Nazionale

A tale scopo il biglietto di ingressi viene fissato in Cent. 25 ma si ha fiducia che i Cittadini anche in quest'incontro non mancheranno di dar prova di generosità per sì patriottico intendimento.

Le offerte all'ingresso del Teatro verranno ricevute dai Presidenti delle due Società Operaie Sig. Giuseppe Cinti e Dottor Luigi Caiani.

Viva il Re d'Italia in Campidoglio! Viva l'Esercito.

Amelia 21 Settembre 1870

IL SINDACO

Ritratti



Lo ricordanò molti anziani, i quali lo avevano conosciuto perché usufruivano dei suoi servigi per riparare le scarpe e perché amava frequentare la vicina osteria ed usava versare del vino nella minestra.

Lo ricorda bene sua nipote, la Sig.ra Olga Mari (104 anni) ma oltre a confermarmi che era di cavalleria ed aveva moglie ed una figlia a Orvieto, non ha saputo darmi altri particolari.

Probabilmente ci saranno stati altri amerini che hanno militato nelle file garibaldine però, nei documenti che ho consultato, non ho potuto trovarli.

* **Alarico Silvestri** (n. Amelia 7.10.1874, m. Domokos 19.5.1897) studente universitario, volontario garibaldino per l'indipendenza della Grecia, colpito alla carotide da una palla nemica nella trincea di Skanilza, chiese ad un compagno se la ferita fosse grave ed alla sua risposta affermativa rispose, dammi un bacio e vattene a combattere. Per onorare la sua memoria il Comune di Amelia dal 2002 si gemellò con la città greca di Stylida. Felice Cavallotti scriveva: "...da pochi istanti il nostro Pino è caduto... Alarico Silvestri di Amelia, studente del romano Ateneo, dolcissima e fiera anima umbra, lo segue (...)". Secondo Giovanni Natalino Pietrella, che mi fece una confidenza, si era arruolato dopo una delusione amorosa, ma non so dove o da chi abbia preso questa notizia.

Questi sono i caduti morti nella battaglia di Domokos, gloriosa per i garibaldini: Antonio Fratti, Antonio Pini, Giovanni Capra, Ugo Silvestrini, Alfredo Antinori, Filippo Bellini, Ettore Panseri, Pio Simoni, Michele Frappampina, Guido Cappelli, Alarico Silvestri, Enrico Mancini, Oreste Tomassi, Francesco Fraternali, Romolo Garroni, Massimiliano Tombelli.

Ci dovrebbe essere una lapide nell'atrio della Sapienza.

** **Luciano Mereu**, nato a Nizza nel 1842 morto a Roma nel 1907, italianissimo e volontario garibaldino partecipò alla seconda guerra d'indipendenza nel 1859, fu con Garibaldi alla spedizione dei Mille, nel 1866 partecipò come Capitano alla terza guerra d'indipendenza per la liberazione del Veneto e meritò la medaglia d'argento, Nel 1897 andò in Grecia per la guerra contro i Turchi nel 1° battaglione come colonnello sotto il comando di Ricciotti Garibaldi a Domokos.

L'opinione di Umberto Cerasi sul PUC 2

UN PROGETTO UTOPISTICO E DISPENDIOSO che richiederà risorse per la gestione

Il Banditore del settembre 2010 aveva pubblicato un mio articolo sull'argomento con un evidenziato "gli è tutto sbagliato, gli è tutto da rifare", nel quale invitavo l'amministrazione comunale del Sindaco Sensini ad un ripensamento. Poiché invece si va avanti con il progetto e i lavori per eseguire il primo lotto relativo al parcheggio da costruire fuori Porta Posterola sul terreno espropriato (mq. 5382) per 50 mila Euro a Mari Mario, torno a ribadire, rivolgendomi alla nuova amministrazione del Sindaco Maraga, di riesaminare almeno la filosofia del piano che è alla base di un progetto balordo quanto inutile per il fine che si vuole conseguire anche se, chiamato enfaticamente "Salire dentro la storia per vivere la città" ha come obiettivi di liberare le auto dalla zona del centro storico che ruota intorno alla piazza del Comune e consentire ai turisti un facile accesso alla parte alta dell'acropoli. Anzi tutto è errata la scelta del parcheggio in una zona scoscesa, impervia, situata a nord, specialmente d'inverno con possibili nevicate e ghiaccio, almeno per i residenti, mentre per i turisti, ai quali fa riferimento la progettazione, la proposta appare deviante dal fine di consentire la visita del centro storico, dopo aver fatto sosta a Posterola, salire con scala mobile e ascensore sino al chiostro di Sant'Agostino.

A me sembra folle l'idea di privare il turista della cosa migliore che è la passeggiata a piedi con ingresso da Porta Romana, seguendo la Via della Repubblica, scoprendo, a poco a poco gli edifici e le antiche memorie fino al Duomo, per poi scendere verso Sant'Agostino e il Municipio.

Se il turista lo si porta con la scala mobile sino a Sant'Agostino lo si priva di questo suggestivo percorso.

Detto questo mi è sembrato uno spreco la spesa prevista di 5.632.418 Euro, secondo il progetto finanziato dalla regione, per questa operazione, che si definisce di "marketing urbano" che non crea nulla di veramente utile per il centro storico.

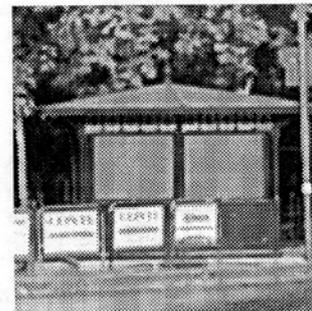
Si è detto che tanto sono soldi dell'Unione Europea, dello Stato e della Regione che altrimenti andrebbero da qualche altra parte, senza spese per noi e questo non è vero perché per il completamento del progetto è prevista, da parte del Comune, una spesa di 680 milioni da reperire mediante un mutuo di 250 milioni con la Cassa DD. PP. e la vendita del complesso edilizio di Santa Caterina per 430 milioni.

Una montagna di milioni che verranno spesi quando non si sa che fine potrà fare il finanziamento per il nuovo Ospedale, quale sarà la stretta creditizia che deriverà dalle mancate rimesse dello Stato per servizi essenziali nel campo socio assistenziale e scolastico relativamente al nostro Comune e le mura poligonali, vanto della Città, cadute a terra come quelle di Gerico, senza apparenti colpevoli e senza finanziamenti per il recupero.

Per la cronaca ricorderò che il progetto del PUC 2 venne approvato all'unanimità dai 15 consiglieri presenti alla seduta del 17.10.2008.

Non posso dilungarmi in dietrologie essendo appaltati i lavori e avuti dalla Regione 540 milioni, come anticipo, che peraltro sono serviti a far rientrare il Comune nel patto di stabilità, ma questa è un'altra storia. Però non posso fare a meno di far osservare alla nuova

Giunta ed al Consiglio, se vogliono affrontare il problema e se sono in grado di considerare le spese di esercizio che non figurano nel progetto per far funzionare questa "mobilità alternativa" quando, per esempio a Spoleto, secondo le note di stampa, si usa solo per il week end e ad Amelia l'ascensore da Piazza XXI sett. al Boccarini è chiuso la notte e nei giorni festivi. Poiché queste cose non vengono discusse con i cittadini, io ricordo che domandai ad un consigliere dell'epoca, quando venne impiantato, per informazioni ai turisti, il "gazebo" in cima ai giardini pubblici, il perché di una spesa così inutile, ed infatti è sempre stato chiuso, mi rispose a giustificazione che tanto lo aveva pagato la Provincia: come se non fossero soldi di tutti!



La mia proposta adesso è quella di eliminarlo o trasformarlo in un W.C. almeno potrebbe essere di utilità a chi frequenta il campo sportivo per usi impropri.

Non vorrei che anche la "mobilità alternativa" abbia la stessa sorte e si rivelasse un bluff, tanto sono soldi della Comunità, ecc. . . .

Non penso che questo articolo potrà muovere le stagnanti acque ma almeno ho la soddisfazione di aver potuto scrivere la mia opinione, peraltro già espressa in passato.

R
F

Do
gli
hai
rar
"pc
In
te
folt
a z
ti c
go
teç
la
atl
de
co
ma
Fo
Va
ca
me
gr
gic
de
lta
zik
sta
ca
de
gi
nc
al
du
qu
cc
la
"A
ca
ch
do
qu
pa
na

u

(

D
st
si
ni
zi
tr
Il
n
s
d
ta
a

AMELIA NEL RISORGIMENTO DAL 1848 AL 1870

*"E il popolo de'morti surse cantando
a chiedere la guerra ..."* (da Piemonte di Carducci)

Il settimanale cattolico La Voce, il 15 maggio 1961 pubblicava un articolo che riassumeva quanto l'Amministrazione Comunale aveva fatto per ricordare il centenario dell'unità d'Italia e in particolare si soffermava sulla Mostra che era stata approntata nei locali a piano terra del palazzo Colonna con documenti originali dell'epoca.

Veniva evidenziato che nel 1848 gli amerini si arruolarono volontari nelle milizie pontificie per la lotta contro l'Austria a Modena e nei confini con la Lombardia e i fatti storici che avvennero, all'inizio del pontificato di Pio IX, furono interpretati nella visione di quell'ideale unitario che tutti animava e che vedevano, nel Papa, il riformatore e il fautore benedicevole dell'Unità d'Italia. Poi partecipò attivamente, dopo la fuga a Gaeta di Pio IX, alla costituzione dello Stato Romano e poi alla Repubblica Romana.

In particolare erano state espresse due lettere di Giuseppe Garibaldi, una inviata alla Società del Gabinetto di lettura di Amelia del 6 marzo 1871, che ringraziava delle 50 lire inviate e l'altra, indirizzata al Sig. Augusto Ammanniti, ugualmente per ringraziare delle 134 lire ricevute il 28 giugno 1871.

In un manifesto del 6 febbraio 1848 veniva annunciato al popolo l'entusiasmo per la nascita della Repubblica Romana:

"La Magistratura al popolo della città di Amelia. La pace di una preziosa parte d'Italia è stabilita ed il Regno a noi vicino delle due Sicilie si è rigenerato senza ulteriore spargimento di sangue... Tutti dunque dobbiamo desiderare che i sovrani e i popoli di Italia intendano i propri vicendevoli bisogni e che la intera ed universale di loro concordia non sia più una speranza ma divenga un fatto. Il popolo amerino pure deve esternare sentimenti di gioia ed esultanza

per tanto felice avvenimento... e ne diano viva prova tutti questi cittadini che illuminando le loro abitazioni e concorrendo nel pubblico teatro messo a festosi lumi...

Della Repubblica Romana Amelia sente la vita in tutte le sue ore di tragica e travagliata esistenza. Il tricolore sventola in tutte le case amerine per salutarne la nascita, partono i volontari alla sua difesa quando, a Civitavecchia, sbarcano i francesi".

Il giornale quindi riportava l'elenco con i nomi dei volontari di Amelia, Penna e Giove per la difesa di Roma.

Nella "Cronistoria Amerina" del Conte Carlo Cansacchi veniva così ricordato il periodo dell'unità d'Italia:

1848 - Proclamazione della repubblica romana; fuga del Papa a Gaeta. L'avvocato Antonio Cansacchi, deputato alla Costituente, prende parte ai dibattiti dell'Assemblea parlando sulla moneta.

Molti amerini combattono strenuamente ai Monti Iberici, condotti dal colonnello Franchi-Clementini (amico di Garibaldi); Francesco Rosa vi perde la vita ed Eugenio Racani fu gravemente ferito. La repubblica romana, perché di ristretta facoltà e potenza, decade. Cominciano i processi ai deputati della costituente, che trovano asilo a Genova e Torino (1849). Il generale francese Audinot, respinto dopo strenua difesa Garibaldi, reinstaura il dominio pontificio. Alla leggendaria difesa di Roma presero parte alcuni amerini nelle file dei garibaldini; vi perdettero la vita Melchiade Fossati e Giuseppe Alfieri (1849). Guerra dell'indipendenza italiana (1859). Si reclutano molti volontari; le schiere dei garibaldini si riformano con gli amerini: Assettati Nicola e Suatoni Francesco. Il Marchese Filippo Gualterio di Orvieto,

amico di Cavour, il quale gli aveva scritto che l'ora di agire nelle Marche e nell'Umbria, si avvicina, forma un comitato in Orvieto, di volontari di cui fanno parte giovani di Amelia, di Todi, di Terni. Il complotto per liberare Orvieto fallisce, perché una compagnia di Svizzeri si mette sulle loro tracce. Partirono volontari Cerichelli Olimpia e Chieruzzi Antonio che morì sul campo (1860). Il generale Brignone conquista Spoleto e Terni; e l'Umbria si unisce all'Italia; anche in Amelia il popolo, pieno di entusiasmo patriottico festeggia, il sospirato avvenimento con feste, banchetti e balli (1862). Giuramento della guardia nazionale (1863).

Prendono stanza, in Amelia, per la prima volta, gli uffici governativi.

Arrivano per primi, gli uffici del registro e quelli delle imposte! (1865-66). Si formano gruppi di volontari amerini col tenente garibaldino Arnaldo Ferrari e Luigi Pellerucci; quest'ultimo combattendo a Bezzeca morì sul campo (1867). Molti altri volontari ingrossarono le file di Garibaldi fra i quali Succhiarelli Michele che morì in combattimento, Antonio Petrarca a Monzambano e Luigi Pellerucci a Custozza, furono decorati al valor militare; ed altri s'illustrarono combattendo a Montelibretti (1868). Presa di Roma (1870), unificazione dell'Italia; tripudio della popolazione; la campana maggiore del duomo ha fatto udire i suoi rintocchi dalla millenaria torre campanaria, per due giorni consecutivi.

P.S. Un esaustivo articolo sull'argomento venne pubblicato sull'Almanacco della Pro-loco nel 2010 e riportato in sintesi sul Banditore del marzo di quest'anno, sempre a mia firma.

Umberto Cerasi

Su di
annes
tazio
vasi t
di tra
guent
corro
cora l

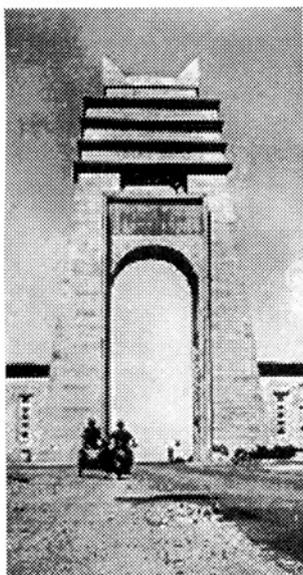
Tratta
reimp
data
secol
non e
re lo
reca
da es
tarsi
forse
re d
no.
megl
cerca
tesse
tuali
della
Marc
mian
ziona
no, c
RATC
Segn
l'Ediz
nale,
Newl
in Pa
250,
tes
merc
merc
merc
e, ne
st'ult
e ma

da

Otto
zioni

curiosità

L'ARCO DEI FILENI IN LIBIA



L'arco dei Fileni venne eretto nel 1937 per volere del Governatore della Libia, Italo Balbo, sulla strada litoranea che unisce Tripoli a Bengasi, la "Balbia", al confine tra la Tripolitania e la Cirenaica. Venne così chiamato per le statue bronzee dei due fratelli cartaginesi che, secondo la leggenda, avrebbero effettuato una gara con i greci per stabilire i confini fra le due regioni libiche e sul monumento era stato inciso "Alme sol, possis nihil, urbe Roma visere maius" che tradotto nelle parole dell'Inno a Roma significa "O almo sole tu non vedrai nessuna cosa al mondo maggiore di Roma".

Nel 1973 l'arco venne distrutto per ordine di Gheddafi e quando il



12 novembre 1999 passai con un gruppo di turisti da quelle parti vi erano, sparsi sul terreno, alcuni reperti cintati con un reticolato (ingresso 3 dinari). Si riconoscevano sul bassorilievo le effigi del Re e del Duce. Ci saranno ancora?

U. C.

dagli atti dell'archivio diocesano

LA CONFRATERNITA DI S. LUCIA E DEGLI ARTIGIANI

La Confraternita di S. Lucia affonda le radici nel 1485 (come ricordato dal prof. Emilio Lucci - *Il Banditore di Amelia - dicembre 2001*) mentre lo Statuto originale, risalente al 1617, accoglieva gli artigiani muratori, scalpellini e fornaciai.

Oggi è stato esteso a fabbri, pittori, metalmeccanici, marmisti, automeccanici, elettraiuto, carrozzieri, falegnami, barbieri, calzolai, sarte e maglieriste, camionisti, ecc.

Lo statuto è stato volgarizzato e attualizzato nei seguenti punti:

1) Compongono la Confraternita di S. Lucia tutti gli artigiani che svolgono la loro attività nella Città e nelle frazioni del Comune di Amelia.

2) La Confraternita ha come responsabile e coordinatore (Vicario) il Parroco della Parrocchia di S. Lucia; suo diretto collaboratore è il Comitato.

3) Il Comitato elegge il Presidente, il Cassiere e il responsabile della Chiesa.

4) La Confraternita provvede alla accensione di una lampada votiva (cerone) che arderà ininterrottamente. Essa esprime la devozione degli artigiani verso la Santa perché vigili su tutti e li protegga dai pericoli che insidiano la vista. Ogni anno a turno un artigiano offre la lampada.

5) Il residuo finanziario, tolte le spese per la festa, la lampada e le altre iniziative che il Comitato riterrà opportuno programmare, verrà depositato in banca.

6) Il fondo di cui la Confraternita dispone potrà andare a beneficio di qualche artigiano che potrebbe trovarsi in difficoltà o stato di bisogno o per altra opera caritativa.

7) In occasione della festa di S. Firmina, insieme ai sindaci del Mandamento, il Presidente, il Cassiere e il responsabile della Chiesa, offriranno un cero in onore della Patrona della Città e Diocesi, a nome di tutti gli artigiani.

8) Il Comitato provvederà, in occasione della festa di S. Lucia, alla consegna di una targa e di una pergamena agli artigiani che hanno cessato la

loro attività, in segno di gratitudine e di onore per l'opera svolta a vantaggio di tutti. La cerimonia che avrà luogo in Chiesa si concluderà, dopo la Messa, con una festa aperta agli intervenuti.

9) Ogni socio darà il buon esempio con il proprio lavoro e comportamento facendo del tutto per non procurare motivi di lagnanza da parte dei committenti. Se per caso vi fossero, gli vengano comunicati perché possa porvi rimedio.

10) La Confraternita si riunisce, oltre al giorno della festa di S. Lucia, anche in occasione della festa di S. Giuseppe artigiano, il primo Maggio.

Nel corso dell'anno avranno luogo altre riunioni nelle quali verrà curata la spiritualità, la preghiera, la fraternità e l'amicizia con agapi fraterne e qualche gita.

Ogni anno la festa di S. Lucia viene celebrata da tutto il popolo mentre i soci convengono alla Messa solenne del pomeriggio con la partecipazione del Vescovo e delle Autorità cittadine, alla fine della quale vengono consegnati diplomi e targhe.

Nell'anno 2005 gli artigiani hanno curato la erezione, lungo la strada di Porchiano, di una edicola dedicata a Santa Firmina.

U.C.

& CO. s.r.l.

**ATIONAL
CENTER**

• Ufficio
• Rilegature
zio Fax

° Maggio, 17-19
1744.983539

ROLANDO GIACINTI (1903-1991)

di Umberto Cerasi

Tra i personaggi che hanno attraversato la scena di Amelia, nell'ultimo mezzo secolo, non posso fare a meno di ricordare Rolando Giacinti, detto "Scardacchino", per una curiosa trasposizione o trasformazione del famoso "conte Tacchia", in ragione della sua immagine leziosa e intrigante di borghese nella vita di un piccolo paese di provincia. Era più anziano di me perciò l'ho conosciuto solo nel dopoguerra, quando si impegnò nel Partito Repubblicano e nell'operare come segretario del Teatro Sociale e per breve periodo presidente nel 1979.

Mi dicono che da giovane faceva il "ragazzo spazzola" per poi diventare barbiere, strimpellando senza pretese il mandolino nelle ore d'ozio in un localino sul borgo.

Non aveva una grande cultura avendo fatto solo le scuole primarie, però sapeva ben gestire la piccola proprietà che aveva ereditato, così come la conversazione per affermare le proprie idee.

Di lui si ricordano principalmente le divertenti sceneggiate, che interpretava quando era solito giocare a carte, non avendo una occupazione precisa ed avendo tempo a disposizione, nei caffè che frequentava, il Centrale di Chieruzzi Osiride, poi del figlio Mario e il Vittoria di Augusto Paolucci.

Vantava amicizia con il concittadino Commendator Spernanzoni, direttore del Teatro Eliseo di Roma, e spesso entrava "con lo scappello" ad assistere agli spettacoli di prosa ma frequentava anche l'opera e aveva una buona conoscenza della lirica tanto che, in occasione di una rappresentazione al Teatro Sociale, mentre cantanti e orchestra andavano un po' a spasso, ebbe l'ardire di redarguire il Direttore d'orchestra con una breve stoccata. Era solito esprimere il suo pensiero critico ad alta voce senza curarsi troppo della forma e dell'etichetta tanto che, talvolta, aveva a che dire con altolocati personaggi locali che mal sopportavano la sua effervescente ironia. Vengo a fatti specifici: non accettando volentieri gli scherzi degli amici di cui



era spesso vittima, durante i "veglioni" ai quali regolarmente partecipava, veniva bersagliato sulla pelata dagli amici, non solo con coriandoli ma anche con cioccolatini o bigné e questo lo costringeva ad alzare gli occhi per individuare il lanciatore dal palco sovrastante che prontamente si ritraeva, tra le generali risate.

Aveva una "Topolino" e una sera mentre era al bar a giocare, gli amici sollevarono l'auto inserendo dei mattoni sotto l'assale posteriore, sicché quando andò per ripartire le ruote giravano a vuoto mentre lui, spazientito, continuava a dare gas senza capire il motivo per cui non partiva. Sempre con la "Topolino" faceva in salita, allora si poteva, la Via Porcelli e giunto in cima essendo non alto di statura, non riusciva a vedere scavallando la strada e andò a sbattere contro la saracinesca di un garage imprevedendo contro il proprietario che, di solito, la lasciava aperta. Ricordo che una notte, abitava in Via Angeletti, alcuni buontemponi gli tamponarono la porta di casa con dei mattoni di un vicino cantiere, cosicché quando fece per uscire, arrabbiatissimo, urlò a quanti si erano nascosti: "Sparo sul mucchio". Da allora al suo nomignolo si aggiunse quello di "sparamucchio".

La cosa più divertente era lo spettacolo che offriva quasi ogni giorno quando giocava a tresette o briscola: un susseguirsi di battute, impropri nei confronti del compagno di partita, frecciate agli avversari, il tutto condito da espressioni gergali o

sottintesi, un linguaggio a volte triviale ma non sboccato, anzi pregno di una certa ricercatezza di contenuti. In queste occasioni la platea si ampliava e tutti godevano delle estemporanee esternazioni. Poi la gestualità delle mani piccole e tozze con le dita spesso serrate fra il pollice e il mignolo ad indicare la pochezza del suo interlocutore, picchiandole tambureggiando sul tavolo da gioco.

Con gli amici coetanei era solito andare a Montecatini per la cura delle acque e quando tornava i racconti delle imprese audaci, osé, o semplicemente umoristiche facevano il giro del paese. Badava ai suoi interessi e mi ricordo che durante le riunioni di Giunta, nel periodo del Sindaco Cavallini, quando il suo voto era determinante, sembrava a volte assopito, ma quando si andava a trattare del Piano Regolatore, drizzava le orecchie e poneva attenzione che non si andasse a ledere quella che era la sua proprietà, così quando si trattò di ampliare i punti luce, chiese di mettere un lampione "in quel tratto all'angolo di Via Angeletti", cioè della sua abitazione, senza però furbescamente indicarla.

Avrei ancora molto da raccontare ma penso che quanto scritto sia nel ricordo di coloro che vissero quella stagione, mentre le nuove generazioni ne avranno almeno sentito parlare. Invecchiando dovette ritirarsi a causa dell'arteriosclerosi che lo aveva reso irritabile e intrattabile. Un unicum particolare, ma divertente, specie quando era in vena e lo era spesso, un personaggio non secondario nella vita amerina del tempo.

P.S. - Nel "Banditore" del dicembre 2004 venne pubblicato un articolo sul medesimo soggetto a firma di Antonio Girotti, titolato "Scardacchino".



Car
ver
sion
con
to v
tre
div
con
abb
Dic
ciaz
"Ol
Il n
"co
vi c
fras
Em
visi
Ci s
dere
pub
mos
le l
que
do
Perl
quei
del
per
ad e
tepl
vo,
pror
dell
con
con
culti
con
rire
tura
vers
cors
blic
gisti
ciò
del
co e
L'As
inolt
culti
nelle
zion
espr
conc
cinei

Purtro
sposi"
le qua
si ripo
to nel
lettori

ANGELO BRUNI nel "fil rouge" che unisce passato e presente

Vorrei saper raccontare la storia di un coetaneo ed amico di gioventù, che molti ricordano o hanno conosciuto: Angelo, il figlio più grande di Chico o Chigo (Alarico) Bruni che di mestiere faceva lo "strillone", avendo una voce robusta, il venerdì, quando da Terni giungeva il camioncino con il pesce, saliva a bordo "fuori porta" e passando per il borgo, urlava a squarciagola "vivo, vivo" fino alla piazza del mercato o della Posta, così era chiamata.

Per la festa dell'Assunta scandiva, senza altoparlante i numeri della tombola dall'alto delle mura del Boccarini, alla piazza sottostante, gremita di folla in attesa con la cartella in mano.

La mamma, "Peppina", faceva la sarta e mandava avanti la famiglia con la Singer a pedale. Il nonno materno, Carmelo Sabatini, aveva un negozietto di pellami e forniture per calzolari in Via Cavour, e la sua abitazione, all'inizio di Via Scaricati, era stata danneggiata dal bombardamento del 25 gennaio 1944.

Il giorno di Natale del 1943 vivemmo, insieme agli amici Quirino Calvanese, Giuseppe Varazi e tanti altri, una giornata

memorabile: fummo prelevati da militari tedeschi in una retata "fuori porta", fatti salire con la forza delle armi sui camion e condotti lungo la strada di Castel dell'Aquila a rimuovere cataste di munizioni, come rappresaglia nei confronti degli operai che non si erano presentati al lavoro. La stessa sera ci riportarono a casa.

Dopo le scuole elementari, le nostre strade si divisero: lui più portato alle lettere ed in particolare all'italiano e latino, fece il ginnasio, mentre io quello che si chiamava Istituto Tecnico Inferiore, la scuola media di allora, ma frequentavamo insieme l'Oratorio Salesiano, come quasi tutti i ragazzi di Amelia, poi ci conoscemmo meglio nel gruppo giovanile della Democrazia Cristiana.

Con suo padre, comunista, non aveva rapporti conflittuali, forse si rispettavano, non li ho mai visti discutere di politica all'esterno, non so in casa.

Eravamo sempre alla ricerca di qualche occasione di lavoro per raggranellare quel poco o tanto che ci permettesse di poter fumare o giocare al biliardo e quando giunsero gli alleati andò alla stazione di

Narni ad empire le taniche di benzina per le jeep degli americani, ma durò poco.

Quando potevamo permettercelo facevamo gran mangiate, per compensare i digiuni e le carenze alimentari del dopoguerra e lui si vantava, per scommessa, di poter trangugiare in una sola volta un mezzo chilo di pasta.

Partecipando ad una gara podistica, sull'anello della passeggiata, con in palio un pranzo, la vinse con una furbata, traversando per i giardini, senza farsi notare.

Lo avevano soprannominato "Nausica" senza attinenze con la figlia di Alcinoos o di Ulisse, più per il naso, la "nascia", che per motivi letterari.

Aveva un vezzo: teneva l'unghia del mignolo della mano sinistra più lunga delle altre di almeno due o tre centimetri.

Non trovando occupazione in loco si trasferì a Roma dove uno zio gli aveva procurato un impiego come correttore di bozze nella Tipografia del Senato. Mantenne però il suo profondo legame con la città natia scrivendo articoli per il settimanale cattolico "La Voce", nella pagina diocesana, e successivamente sul "Banditore".

Si era dedicato al lavoro e alla famiglia, raramente tornava in Amelia, ma partecipava agli incontri che facevamo per andare a trovare Don Vecchiotti nelle sue trasmissioni a Terni, Rimini, Loreto, Vasto, dove indirizzò alla nostra guida spirituale un'ode, riproponendo il Belli, che se non ricordo male, ad un certo punto diceva: "...ci condusse in processione / per le strade del Signore...", in un "fil rouge" che continua con chi è ancora in vita.

I suoi scritti si riferivano alla storia locale ed aveva uno stile snello e vivace ancorché dotto, ma alla mano.

Ricordo in particolare le dissertazioni su Sesto Roscio Amerino e le orazioni di Cicerone in sua difesa, il busto di Alarico Silvestri al Gianicolo, la storia dell'assedio di Amelia da parte del Barbarossa o del nipote Federico II, le strade di Roma, con Viale Amelia e Via Frattina.

Se ne andò prematuramente nel 2005 e riposa nel nostro cimitero, appena pochi metri dal cancello a sinistra, in un loculo alto, più vicino al cielo.

Umberto Cerasi

Settembre 2012

Lettera firmata di un amerino innamorato

AMELIA, COME ERA E COME È!

Un tempo Amelia, oltre le mura "ciclopiche" e la torre campanaria che svettava da lontano, era conosciuta e rinomata per i "pimpoli" i fichi seccati al sole e i "vitoli" i vimini (v. Virgilio, Georgiche L.1° vv. 265: Amerina parant lentae retinacula viti); quindi, nei secoli, per il passo delle palombe e dei tordi, le prime fatte con la "leccarda" i secondi allo spiedo, per i biscotti o ciambelle salate all'anice e per il profumo del mosto ad ottobre.

Un vanto erano le "mattonelle" di Girotti conosciute in Italia e all'estero, i giardini "fuori porta" invidiati dai narnesi e gli spaghetti Federici.

Da Umbria, Marche e Lazio erano le frequenze al Convitto Boccarini.

Davano lavoro le grandi e medie aziende agricole come Carità Morelli, Carità Nicola, Catalani,

D'Annibale, con relativi allevamenti zootecnici ma ormai disgregate; l'officina Cerasi è trasferita e chiusi gli uffici pubblici come la Pretura, le Imposte Dirette, come quasi del tutto dismesso l'Ospedale... e chi più ne ha, ne metta.

Adesso le mura sono in parte crollate senza apparenti colpevoli, i fichi secchi spariti, le palombe e i tordi che oscuravano il cielo hanno preso altre strade per la semideforestazione dei boschi, con relativi insediamenti civili, oltre l'uso dei pesticidi. Il Rio Grande, che era il "mare nostrum", si è impaludato e si cerca invano la soluzione di un problema antico con mezzi moderni affatto convincenti, di conseguenza la caccia al pesce con le reti è rimasta solo un ricordo.

La pasta la fabbricano altrove e i giardini sono diventati il cortile di

un condominio, con l'uso improprio di cemento e brecciature, decretando la sparizione dell'erba e della siepe di bosso, pochi fiori, il recinto sostituito con ripari in ferro e ridicoli cespi di verdura. L'aria è appestata dal puzzo dei motori ("pollicino", SUV, sgangherati mezzi della cosiddetta "nettezza" urbana e furgoni tutto fare) a ogni ora con appiattimento ai muri delle vie dei poveri pedoni, mentre la quiete è costantemente preda di rumori molesti, causa di un incivile inquinamento acustico e si continuano a strutturare appartamenti, nei vecchi edifici del centro storico, senza garage o adeguati parcheggi. Amelia mia, come sei mal ridotta! Quasi non ti riconosco più!...

**Un amerino doc
di origine protetta**

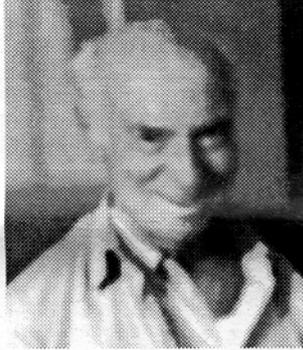
PIETRO PACIFICI (1929 - 2012)

Nel 1965 assurse agli onori della cronaca perché operò un "post mortem" all'ospedale di Narni, dove era di turno al Pronto Soccorso, salvando un bambino dopo che la madre aveva subito un incidente sulla Via Flaminia.

Nel 1979 vinse il concorso, come primario di medicina, all'ospedale di Amelia.

Permettetemi di ricordare l'amico Pietro con il quale, dopo aver vissuto assieme l'infanzia e la pubertà, ho girato il mondo visitando i paesi del vicino e lontano oriente.

Purtroppo, negli ultimi due anni la sua vista andò compromessa sino al tragico epilogo che ne causò



la dipartita l'11 luglio scorso.

Ebbe l'onore di presiedere il Rotary, ma mi piace ricordare di lui quando, volontario, si recò in Irpinia a prestare soccorso alle popolazioni, dopo il disastroso terremoto dell'inverno 1980, e operò in condizioni difficili per il

gelo e la neve, sotto una tenda attrezzata dalla CRI, per circa un mese.

Non tocca a me scrivere delle doti professionali, scrupoloso nelle diagnosi e nelle terapie; ricorderò solo che, a seguito di una sua intuizione, venne curato Don Sandro dalla malaria che aveva contratto durante una visita ai missionari in Africa con il Vescovo mons. Gualdrini, quando gli venivano somministrati antibiotici inefficaci per la forte febbre e si pregava per lui nella Chiesa di S. Francesco.

Penso verrà ricordato per la sua umanità ed il disinteresse per la parcella.

Umberto Cerasi